

Il broili ed il sistema irriguo



Fig.16- Il «broili» del Glemine nel primo Novecento

Nel mentre nel XVI secolo si imbrigliano le sorgenti alte del Glemine per l'utile pubblico, si fanno avanti anche proprietari terrieri che vorrebbero trar vantaggio dall'acqua che, uscita dalla sorgente bassa e quindi dal lavatoio e dalla cisterna, rifluisce nei terreni circostanti. Il 12 marzo 1563 Gerolamo Franceschinis chiede al Consiglio di poterla utilizzare per irrigare il suo orto («viridarium»), per recintare il quale già ha chiesto di cavar sassi dal monte. La relazione ispettiva disposta pochi giorni dopo giudica che l'utilizzazione privata dell'acqua sovrabbondante - che in ogni caso si disperderebbe inutilmente - non rechi danno alla collettività, ed esprime parere favorevole a che Franceschinis la conduca con tubi («fistulae») nel suo fondo, a patto che resti obbligato, quando l'acqua scarseggi, a restituirla interamente all'uso pubblico¹.

Proprio all'iniziativa di Franceschinis risale probabilmente l'interessante sistema irriguo, servito da una cisterna e da un sistema di canalette, descritto da Severino Del Fabbro in un suo articolo del 2001, *Un lavatoio, un mulino e un sistema irriguo*². Verosimilmente infatti il declivio

1 ACG, Quaderno delle deliberazioni consiliari, n. 186 (1563), cc. 33v e 35v.

2 «Nella parte alta di Silans esisteva, ed in parte esiste ancora, un sistema di canali fatti con blocchi di *tof* del luogo, lunghi circa un metro. In ogni blocco è scavato un canaletto a forma di U in cui scorreva l'acqua per irrigare gli orti e le vigne sottostanti. L'acqua derivava dal lavatoio a monte, ed era raccolta in una vasca di pietra ottagonale situata

servito dalle canalette di distribuzione dell'acqua, e testimoniato come coltivato a vite e frutteto fino a tempi abbastanza recenti, è lo stesso fondo di Franceschinis.



Fig. 17 - La cisterna ottagonale



Fig. 18 - Una canaletta del sistema irriguo

Quanto al mulino, Del Fabbro scrive che «poco sotto il lavatoio, si notano i resti di un antico mulino costruito nel 1307, alimentato dall'acqua che usciva da una vaschetta ottagonale situata nei pressi del lavatoio stesso. Era una costruzione quadrata col lato di dieci metri circa, a un piano, con il tetto a quattro spioventi. La facciata che dava sulla strada (via Glemine) aveva una porta, ancora visibile, e due piccole finestre». [A integrazione di quanto scrive Del Fabbro, aggiungo che la richiesta di costruire il detto molino venne avanzata dal notaio Ermano di Gemona al Consiglio della Comunità e che questa consentì il 12 aprile del 1307 a erigerlo *in rivo fontis Glimina*, a patto che la strada pubblica non ne riuscisse danneggiata. All'aprile del 1311 risale poi la licenza patriarcale al sunnominato Ermano]

più in basso del lavatoio stesso. E' ancora visibile, ma è stata mal ridotta dal sisma del 1976. La vasca distribuiva l'acqua in tre direzioni: una verso la parte più alta, una nella parte bassa, infine al mulino sottostante [...] Il sistema irriguo è per la metà in disfacimento: la parte che si è conservata meglio è quella superiore. [...] Alcuni abitanti della zona sostengono che questo sistema irriguo, risalente al 1500, si prolungava anche oltre le abitazioni del luogo». *Gemona*, Udine, Società Filologica Friulana, 2001, pp. 173-176. L' «Inventario comunale dei beni immobili per uso pubblico» del 1935 (nella Civica Biblioteca Glemonese, d'ora in avanti CBG) annota che «L'acqua di riflusso del lavatoio si scarica nel Brollo ex-Cragolini che, per antico diritto, la usa a scopo irriguo».

Di mulini serviti dall'acqua del lavatoio, e in qualche misura documentati, ne conosco [altri] due. Il primo è del Seicento. In una lettera al Luogotenente Veneto, datata 5 marzo 1669³, Riccardo Elti, ora proprietario del fondo contermina al lavatoio, chiede di potervi costruire un mulino a una o più ruote, alimentandolo con le acque della fonte Gemina. Alla richiesta allega un disegno piuttosto grossolano, che non indica con precisione l'ubicazione del manufatto, ma riporta una linea di conduzione d'acqua, che pare alimentarsi a monte dal rio Grideule per rifluire a valle nella stessa cisterna⁴ che riceve acqua dal lavatoio e dalla quale si diparte l' «acquedotto» con il quale si vorrebbe muovere la ruota del molino. Tale tracciato è annotato infatti con un «NB di qui si desidera condur l'acqua nel pozzo». Per quanto appaia esterno al fondo adiacente, qualificato come «brollo del Signor Francesco», potrebbe trattarsi del tratto superiore del sistema irriguo già ricordato, la cui funzione, oltre che di irrigare il brolo, è di incrementare la portata della cisterna asservita al mulino.

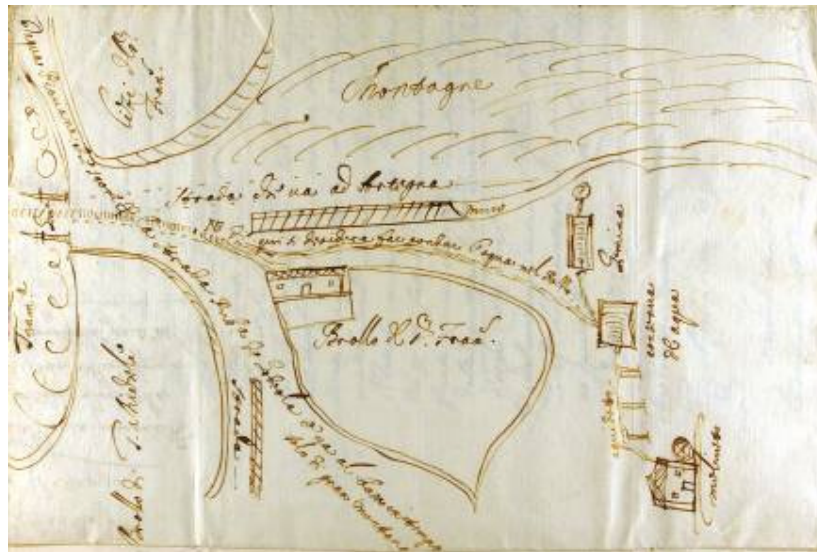


Fig. 19 - Il mulino di Riccardo Elti - 1669

³ E' conservata in ACG e mi è stata segnalata da Alida Londero.

⁴ Potrebbe essere proprio il *puteum* o cisterna ricordato nei documenti cinquecenteschi.